

mente riuscita. La base della questione che si pone al momento in cui la riforma ha termine, prosegue quindi il Frank, è il problema della produzione.

Senza una sufficiente produzione, il potere d'acquisto della nuova moneta non può infatti essere mantenuto.

Il finanziamento degli investimenti necessari — sono ancora le parole dell'A. — non può avvenire attraverso l'espansione del credito, senza correre il pericolo di una inflazione. Occorre l'intervento del capitale, il quale presuppone tuttavia l'esistenza del risparmio. Poichè però — subito dopo la riforma monetaria — la quantità del capitale risparmiato è minima, gli investimenti necessari all'aumento della produzione possono venire esclusivamente dall'estero, vuoi in forma di prestito, vuoi in forma di donazione.

Una riforma monetaria « autarchica » è quindi destinata al fallimento. È a questo punto che si rileva l'importanza per la ripresa tedesca degli aiuti prestati dall'America, il cui effetto è duplice: da una parte essi premono sui prezzi, mentre dall'altra apportano mezzi sul mercato dei capitali, dando così alla produzione la possibilità di elevarsi. In ogni caso resta da constatare — afferma il Frank a conclusione del suo studio — che la riforma monetaria e la nuova moneta hanno potuto « mobilitare » il lavoro, ma che tuttavia esso — il lavoro umano — resta il fattore essenziale ed il principale elemento di questa come di ogni altra ripresa.

D. DI LUCIA

*Francoforte.*

GALBRAITH J. K., *American Capitalism, The Concept of Countervailing Power.* Un vol. di pagg. 217. Cambridge, Mass., 1952.

Negli ultimi decenni i contributi più significativi degli economisti americani allo sviluppo del pensiero economico hanno ritenuto di offrire una nuova giu-

stificazione scientifica alla ideologia economico-sociale prevalente, fondata sul presupposto che la concorrenza tra i produttori è nel contempo possibile e benefica per l'intero sistema economico. A tale scopo sono state utilizzate diverse generalizzazioni della nozione di concorrenza, da quella del Chamberlin a quella implicita nella concezione schumpeteriana dello sviluppo economico, alla nozione di *workable competition* del Clark, che in una elaborazione recente (presentata al convegno dell'International Economic Association) si avvicina a quella dello Schumpeter (*active competition*).

L'opera del Galbraith segna un brusco cambiamento di rotta nello sviluppo del pensiero economico americano. Essa infatti tenta di giustificare la concezione economica e sociale prevalente negli Stati Uniti non già attraverso una generalizzazione della nozione di concorrenza, ma attraverso una nuova interpretazione della struttura di mercato caratterizzata dall'esistenza di situazioni monopolistiche.

Dopo una brillante esposizione del modello neoclassico fondato sull'ipotesi di libera concorrenza, alla quale sono dedicati i primi tre capitoli, il Galbraith si sofferma a considerare i mutamenti nelle forme di mercato e nella politica economica, la quale ha notevolmente influito sulla struttura del sistema nel tentativo di evitare tendenze depressive e di mantenere elevato il potere di acquisto. Tali mutamenti hanno avuto una eco sempre più vasta nei nuovi orientamenti del pensiero economico.

Il formarsi di imprese o gruppi monopolistici ha rappresentato per gli Stati Uniti non già un fenomeno patologico, ma la conseguenza necessaria di uno sviluppo economico che ha portato ad un diffuso elevato tenore di vita. « Una provvidenza benigna... ha fatto della grande industria uno strumento quasi perfetto per provocare continue innovazioni tecniche ». La limitata concorrenza nei prezzi ha aumentato l'importanza

della concorrenza nel prodotto e quindi delle innovazioni tecniche.

La domanda fondamentale che il Galbraith si pone può essere così formulata: L'esistenza di potenti gruppi industriali ha seriamente compromesso l'efficienza del sistema che la teoria neoclassica voleva affidata al gioco della concorrenza? Nella risposta è il nocciolo della nuova teoria: « Il potere che si costituisce da una parte del mercato crea sia il bisogno che la convenienza dell'esercizio di un potere contrapposto dall'altra parte » (pag. 120). In altre parole i benefici della concorrenza possono essere ugualmente assicurati secondo il Galbraith, dal potere contrapposto dei diversi gruppi monopolistici operanti nei lati opposti del mercato (domanda e offerta degli stessi beni e servizi).

Il potere monopolistico dei datori di lavoro può essere neutralizzato dal potere monopolistico dei sindacati, il potere monopolistico dei produttori di determinate materie prime e sottoprodotti (acciaio) può essere annullato dall'analogo potere dei richiedenti degli stessi beni (produttori di automobili, ecc.); l'influenza che le grandi imprese produttrici di beni di consumo esercitano sul prezzo dei loro prodotti può essere bloccata dalla minaccia dei grandi magazzini di vendita di produrre i beni in parola.

La teoria del potere contrapposto ha indubbiamente messo in luce alcune caratteristiche notevoli dell'economia americana. Tuttavia essa è per molti aspetti troppo semplicistica.

Essa ignora ad esempio le caratteristiche strutturali che possono rendere impossibile la realizzazione delle premesse necessarie perchè il potere dei gruppi che si contrappongono ai grandi complessi monopolistici sia pienamente efficace, e l'instabilità che può presentare un sistema economico la cui efficienza sia affidata all'azione dei poteri contrapposti. L'esistenza di una vasta disoccupazione di carattere strutturale può rendere assai debole l'azione che i sin-

dacati sono in grado di sviluppare contro il potere dei datori di lavoro. Inoltre, come lo stesso Galbraith riconosce, la teoria dei poteri contrapposti non trova applicazione in condizioni di eccesso di domanda.

La teoria del Galbraith infine presuppone che i settori strutturalmente più deboli abbiano un potere politico sufficientemente grande per poter provocare quegli interventi dello stato necessari a creare le condizioni per una efficace difesa contro il potere dei gruppi strutturalmente più forti.

Anche se si prescinde dalle limitazioni che una più approfondita analisi dell'attuale struttura economica e sociale non può non riconoscere alla validità della teoria del potere contrapposto, quest'ultima può al massimo dimostrare che i gruppi monopolistici, in particolari condizioni, non possono sfruttare appieno il loro potere monopolistico, per cui i loro profitti non sono notevolmente superiori al livello normale. Rimangono però le conseguenze negative che la politica monopolistica può avere sulla distribuzione degli investimenti e sullo sviluppo del sistema (è assai probabile che l'instabilità del sistema lungi dal diminuire risulti accresciuta in regime di poteri contrapposti).

S. LOMBARDINI

*Milano, Università Cattolica.*

HARRIS C. L., *The American Economy — Principles, practices, and policies*. Un vol. di pagg. XLIV-1052. Homewood, Ill., R. D. Irwin, Inc., 1953.

Questo ampio testo universitario colpisce sul principio la mentalità dello studioso europeo abituato alla logica e alla metodologia tradizionale per cui dallo studio dei singoli elementi si passa alla comprensione razionale dell'intero fenomeno. L'A. ha invece seguito il criterio opposto, trattando dapprima le forze che determinano il livello generale del reddito nazionale e dei prezzi, cioè